

LA MEMORIA DIMENTICATA

L'INTERNAMENTO IN ITALIA DURANTE IL FASCISMO ED I CAMPI DESTINATI AGLI ZINGARI

*“Senza memoria l'uomo non saprebbe nulla
e non saprebbe fare nulla”*
Giacomo Leopardi

*“Se Dio esiste mi deve
chiedere scusa”*
scritta sui muri della Risiera di San Sabba

Sommario: 1. Deportazione, internamento, campi di concentramento – 2. I campi istituiti in Italia – 3. La persecuzione degli zingari nella Germania nazista e nell'Italia fascista – 4. Gli zingari e i campi di internamento in Italia.

1. DEPORTAZIONE, INTERNAMENTO, CAMPI DI CONCENTRAMENTO

Il Parlamento italiano, con Legge del 20 luglio 2000, n. 211¹, ha istituito il giorno della memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

Il 27 gennaio è il giorno nel quale sono stati abbattuti i cancelli di Auschwitz, ed in tale giorno la Repubblica italiana ricorda la *Shoah* (vocabolo ebraico che significa “catastrofe” distruzione sterminio di un popolo), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, ma anche coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

L'articolo 2 della citata Legge afferma l'importanza di 'organizzare' il ricordo, con la creazione di incontri, iniziative, cerimonie “su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere”.

E' utile soffermarsi sulla discussione parlamentare che ha portato all'approvazione del testo di legge. Dalla relazione che ne ha accompagnato la proposta, al di là degli aspetti tecnici, emerge la volontà dei proponenti di istituire un Giorno della memoria, analogamente a quanto già accade in altri paesi europei, tra cui la Germania, da dedicare al ricordo dei delitti del razzismo, del progetto di sterminio del popolo ebraico, del modo in cui la persecuzione razziale ha potuto realizzarsi con complicità e silenzi, fino al ricordo di chi si è saputo opporre a tale progetto, anche in campi e schieramenti diversi ed a rischio della propria vita, salvando altre vite e proteggendo i perseguitati. Sin dai primi interventi si capisce che la norma non è rivolta solo al ricordo dello sterminio ma anche agli eventi che hanno colpito i deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Se da un lato effettivamente c'è la volontà trasversale di approvare una legge, dall'alto significato storico e morale, nella ricerca di un voto unanime nello stesso Parlamento che nel 1938 all'unanimità ha votato le leggi razziali, emerge altresì la volontà, da parte di alcuni partiti, di ricordare anche “le centinaia di migliaia di



¹ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, n. 177 del 31 luglio 2000.

prigionieri italiani in Russia l'arcipelago Gulag con tutti gli eccidi sterminati che li furono perpetrati" non riducendo il nazismo ad un *unicum* non paragonabile al comunismo stalinista (intervento di Lucio Colletti). Dal dibattito parlamentare emerge sia che la *Shoah* è un *unicum*, per il modo come è stata pensata ed attuata, per le ragioni razziste insiste nel progetto di sterminio, sia che è un errore storico volerla accomunare ad altri terribili genocidi (intervento di Elio Massimo Palmizio). Contestualmente alcuni pongono il problema relativamente al fatto che i giovani non "sarebbero compiutamente informati se nelle scuole di ogni ordine e grado non venisse illustrata la storia degli orrori e dei delitti che furono perpetrati anche nei confronti degli ebrei in nome dell'ideologia comunista" (intervento di Gustavo Selva)². Sulla scia di tali riflessioni in Parlamento sono state depositate delle proposte di legge per dedicare una giornata alle vittime dell'ideologia comunista e segnatamente alle vittime infoibate³. Tali proposte sono sfociate, nella XIV legislatura, con la promulgazione della Legge del 30 marzo 2004, n. 92 recante l' "Istituzione del Giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati".⁴ Tale legge, a differenza di quella del "Giorno della memoria", è rivolta ad una situazione precisa e contingente quale la vicenda del confine orientale italiano con particolare riguardo agli eccidi là perpetrati ed all'esodo delle popolazioni giuliano-dalmate.

Gli eccidi iniziarono nell'autunno del '43, subito dopo l'armistizio, nei territori dell'Istria; i partigiani delle formazioni slave assieme a gente comune fucilarono o gettarono nelle foibe centinaia di cittadini italiani, bollati come "nemici del popolo". Le foibe, però, ebbero la loro massima intensità nei quaranta giorni dell'occupazione jugoslava di Trieste, Gorizia e dell'Istria, dall'aprile fino a metà giugno '45, quando gli Alleati rientrarono a Trieste occupata dalle milizie di Tito. Tra le vittime vi furono numerosi esponenti antifascisti di chiara fede italiana e membri del Comitato di liberazione nazionale. Le vittime non furono solo militari e civili italiani, ma anche civili sloveni e croati. La carneficina continuò per alcune settimane, sebbene a Trieste e a Gorizia fra il 2 e il 3 maggio fosse arrivata anche la seconda divisione neozelandese del generale Bernard Freyberg, inquadrata nell'VIII armata britannica. Tutto finì il 9 giugno quando Tito e il generale Alexander tracciarono la linea di demarcazione Morgan, che prevedeva due zone di occupazione – la A e la B – dei territori goriziano e triestino, confermate dal Memorandum di Londra del 1954. È la linea che ancora oggi definisce il confine orientale dell'Italia. La persecuzione degli italiani, però, durò almeno fino al '47, soprattutto nella parte dell'Istria più vicina al confine e sottoposta all'amministrazione provvisoria jugoslava. Alcuni storici affermano che le vittime in tutto furono 20-30 mila. Un'indagine recente le fa scendere a 10.137 persone: 994 infoibate, 326 accertate ma non recuperate dalle profondità carsiche, 5.643 vittime presunte sulla base di segnalazioni locali o altre fonti, 3.174 morte nei campi di concentramento jugoslavi. Le vittime non erano solo fascisti o presunti tali che si opponevano al disegno dell'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia, ma anche molti antifascisti, membri del C.L.N. che avevano fatto la Resistenza al fianco dei titini⁵.

² Per gli interventi e la relazione sulla legge si veda il sito www.parlamento.it.

³ Le foibe si trovano, geograficamente, nel territorio carsico ed in particolare tra il Friuli Venezia Giulia e l'Istria: esse sono delle spaccature profonde tra i monti. Le foibe venivano usate come fosse comuni per esecuzioni sommarie collettive, in gran parte di italiani. Talvolta le vittime venivano fucilate subito dopo l'arresto. Altre volte venivano prima smistate ai campi di prigionia, dove giacevano in condizioni disumane: i prigionieri venivano solitamente uccisi a coppie, legati sull'orlo della foiba veniva giustiziato uno dei due che cadendo portava con sé l'altro prigioniero.

⁴ Pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, Serie Generale, n. 86 del 13 aprile 2004.

⁵ La "caccia al fascista", infatti, si esercitò, perfino con maggiore precisione nei confronti degli antifascisti, dei componenti dei Comitati di Liberazione Nazionale di Trieste e di Gorizia e degli esponenti della Resistenza liberaldemocratica e del movimento autonomistico di Fiume. Dunque, infoibati perché italiani. Lo sostiene anche lo storico Giovanni Berardelli: "La loro principale colpa era quella di essere, per la loro nazionalità, un ostacolo da rimuovere al programma di Tito di annessione del Friuli e della Venezia Giulia". Da cui l'odierna accusa di genocidio o di pulizia etnica. "Le foibe - sintetizza lo storico triestino Roberto Spazzali - furono il prodotto di odi diversi: etnico, nazionale e ideologico. Furono la risoluzione brutale di un tentativo rivoluzionario di annessione territoriale. Chi non ci stava, veniva eliminato". Secondo Gianni Oliva, alcuni fattori politici hanno contribuito a confinare per mezzo secolo il ricordo delle foibe nelle commemorazioni locali. Tra questi la rottura tra Tito e Stalin avvenuta nel 1948, il fatto che i militari fascisti commisero in Jugoslavia reati di guerra per i quali non furono mai perseguiti, la subordinazione politica dell'ex Pci alle esigenze del comunismo internazionale e alle spinte nazionaliste di Tito, l'importanza internazionale, in un periodo storico contrassegnato dal clima di "guerra fredda" che aveva il confine nord orientale italiano e la Jugoslavia di Tito sia per gli U.S.A che per l'ex U.R.S.S. Sta di fatto che col

Dopo questa breve introduzione che ha voluto ricordare il dramma delle foibe, in questa sede ci si vuole soffermare su un termine citato nella legge, ossia la deportazione. Da questo termine si vuole poi arrivare a spiegare l'esistenza e l'uso dei campi di concentramento ed internamento in Italia durante il periodo fascista ed in particolare la realizzazione di campi per alcune particolari "categorie di persone" quali gli zingari.

Preliminarmente c'è da dire che il termine 'deportazione' ha avuto, per un certo periodo, un'accezione vasta, ossia con tale termine alcuni hanno voluto indicare anche il confino⁶ e l'internamento, concetti che non devono essere confusi nemmeno tra di loro, per le specificità che li caratterizzano. Il disegno di sterminio che ha accompagnato la deportazione è stato drammaticamente rilevante. La storiografia si è arricchita ultimamente di notevoli contributi riguardanti lo studio dell'internamento, del confino e della deportazione. Ormai si può dire con chiarezza che il fascismo fece gran uso dei campi di concentramento⁷ e le deportazioni si spinsero fino ai limiti della pulizia etnica. Le mire espansionistiche italiane in Africa, già ben presenti nell'Italia monarchico liberale⁸, durante il fascismo arrivarono, sotto la guida del generale Rodolfo Graziani nel 1930, ad operare quella che fu chiamata la pacificazione della Libia con la conseguente deportazione in massa, che non ha precedenti nella storia dell'Africa moderna: 100 mila civili seminomadi del Gebel (un ottavo della popolazione libica dell'epoca) furono rinchiusi in 15 campi di concentramento nel deserto della Sirte. Dopo soli tre anni i vivi erano poco più della metà. Tra il 1935 e il 1941 in un campo di concentramento italiano a Danane, in Somalia, furono rinchiusi circa 6.500 tra somali ed etiopi: anche qui la fame e le condizioni igienico sanitarie uccisero la metà dei deportati. Nel territorio italiano, gli storici del fascismo convengono nel dividere il periodo concernente la deportazione verso i campi di concentramento in due periodi precisi: quello sino al 1943 e dal 1943 (o meglio dall'armistizio) fino al 1945. Quest'ultimo fu oltretutto quello più cruento caratterizzato da una grande deportazione verso i campi nazisti ed anche verso i campi di sterminio presenti in Italia quale quello della Risiera di San Sabba a Trieste.

Tra il 1943 e il 1945 (nel periodo compreso tra l'armistizio e la fine della guerra) circa ottocentomila italiani vennero trasferiti coattivamente nel territorio sotto la giurisdizione del Terzo Reich. Il gruppo più importante era formato da militari, o meglio dagli internati militari. Di questi, circa 40.000 furono destinati al sistema concentrazionario nazista dipendente dalle SS; di questi si calcola che circa il 10% riuscì a sopravvivere. Sono questi quelli che in senso stretto vengono definiti propriamente come deportati correlando il concetto di deportazione, e quindi il trasferimento coatto verso altri Stati, con quello di campo di concentramento e di sterminio nazista. E' opportuno a questo punto fare una ulteriore precisazione, già richiamata, tra 'campi di concentramento' *Konzentrationslager* e 'campi di sterminio' *Vernichtungslager* creati dai nazisti. I primi furono costituiti (il primo fu quello di Dachau nel 1933) sostanzialmente per eliminare dalla scena gli oppositori politici e sociali rinchiudendoli in strutture isolate dal mondo, i secondi per eliminare fisicamente in tempi brevi in particolare gli ebrei d'Europa.

passare del tempo si è finito per voltare pagina e solo negli ultimi anni si è fatta luce su questi episodi. Si veda G. OLIVA, *Foibe*, Milano 2002, e *Italiani senza onore, I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1954)*, a cura di Costantino Di Sante, Verona, 2005

⁶ Il confino di Polizia meriterebbe una trattazione riservata; si può dire che esso è presente nella legislazione della nuova Italia unita sin dall'inizio, con altra dicitura, e che colpiva gli ammoniti, i pregiudicati, i recidivi. L'assegnazione al domicilio coatto, tale era la definizione usata, viene introdotto dalla legge Pica contro il brigantaggio (1863) per poi confluire nel Testo unico di pubblica sicurezza del 1865. Il fascismo, lo evolvse chiamandolo confino di polizia e ne fece largo uso dal 1926. I provvedimenti derivanti da tale istituto venivano emessi contro coloro che erano pericolosi per l'ordine statale e l'ordine pubblico. Venne usato in particolare per colpire gli antifascisti e gli oppositori del regime tra i quali comunisti, fascisti, repubblicani, anarchici, liberali; tra questi si possono ricordare Amedeo Bordiga, Antonio Gramsci, Giuseppe Massarenti, Ferruccio Parri, Sandro Pertini, ecc. Tra il 1926 e il 1943 si pensa che siano stati coinvolte circa 17.000 persone. Da alcuni storici il confino di polizia è visto alla stregua di campo di concentramento ante guerra.

⁷ Carlo Spartaco Capogreco, *I Campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, 2004; Nicola Labanca, *Oltremare*, Bologna, 2002 e *Una guerra per l'impero, memorie della campagna d'etiopia, 1935-1936*, Bologna, 2005, *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione 1940-1945*, a cura di C. Di Sante, Milano, 2001.

⁸ Migliaia di libici furono deportati nelle isole Tremiti e ad Ustica dopo la rivolta di Sciarra Sciat nel 1911 o al campo prigioniero di Nocera, costruito nel 1895, situato su un'isola vicino Massaua.

La *Shoha* in Italia, che si attuò in particolare nel periodo dal 1943-1945, riguardò, secondo studi recenti, le seguenti vittime appartenenti alle religioni ebraica⁹.

1 Arrestati e deportati	6806
2 Arrestati e morti in Italia	322*
3 Arrestati e scampati in Italia	451**
Totale identificati	7579***

* di essi 42 non furono in realtà arrestati: si suicidarono o furono uccisi mentre sfuggivano all'arresto o morirono per gravi disagi o privazioni

**numero indicativo. Non è possibile al momento elaborare tabelle complete. Si tratta di evasi, liberati o altri casi.

*** tale cifra deve essere aumentata di 900-1000 persone che furono arrestate senza lasciare traccia e senza possibilità quindi di essere identificate. La cifra finale dovrebbe quindi essere di 8529 persone¹⁰

L'*internamento*, secondo il diritto internazionale, è una misura restrittiva della libertà personale, che tutti gli Stati hanno il potere di applicare in caso di guerra. Non essendo regolato da particolari accordi, il riferimento è la convenzione sul trattamento dei prigionieri di guerra siglata a Ginevra nel 1929. Essa prevede l'allontanamento di cittadini di Stati nemici o anche dei propri, dalle zone di guerra all'interno dello Stato in località militarmente meno importanti. In questo modo si possono tenere sotto controllo quelle categorie ritenute pericolose durante le operazioni belliche. L'*internamento* di civili venne utilizzato, per la prima volta, durante la seconda guerra boera (1900-1902), da lord Kitchener, che rinchiuso in campi di concentramento i familiari dei Boeri per colpire e fiaccare la loro resistenza. Nella prima guerra mondiale, quasi tutte le nazioni internarono la popolazione civile sospetta, ma l'apice si toccò nella seconda guerra mondiale con un uso dell'*internamento* su vasta scala, uso fatto soprattutto dagli Stati totalitari, come un mezzo per eliminare tutti coloro che, per motivi di razza o di fede politica, erano ritenuti pericolosi.

L'*internamento* civile durante il regime fascista aveva alcune cose in comune con l'altra misura restrittiva della libertà che era il confino. Infatti, come il confino le forme di applicazione erano due: una prevedeva l'*internamento* "libero", forma più leggera, in comuni diversi dalla residenza abituale, l'altra era quella nei campi di concentramento, più dura perché a differenza della prima costringeva gli internati a vivere in ambiti più piccoli e vietati al resto della popolazione: non vi era quindi libertà di muoversi all'interno dei comuni ed erano vietati i contatti con gli abitanti del luogo.

L'*internamento* venne utilizzato anche come mezzo per annientare gli avversari politici, diventando, insieme a quelli già utilizzati, come la diffida, l'ammonizione, il confino e il tribunale speciale, un altro strumento di repressione del regime fascista.

Il ministero dell'Interno diresse la fase organizzativa dell'*internamento* servendosi dei Prefetti il cui compito era quello di indicare i luoghi adatti all'istituzione dei campi e i comuni per il soggiorno coatto. Prevalentemente vennero scelte località dell'Italia centro meridionale perché erano ritenute militarmente meno importanti e quindi difficilmente interessate dagli eventi bellici. Nella scelta si teneva conto anche, se non soprattutto, dell'isolamento e della scarsa concentrazione abitativa. Prima dell'inizio della guerra le operazioni relative all'*internamento* presero il via velocemente. Il 1° giugno 1940 il ministero dell'Interno inviò alle prefetture una circolare telegrafica che riassumeva nel seguente modo le norme sull'*internamento*: "Appena dichiarato lo stato di guerra, dovranno essere arrestate e tradotte in carcere le persone pericolosissime sia italiane che straniere di qualsiasi razza, capaci di turbare l'ordine pubblico e commettere sabotaggi o attentati, nonché le persone italiane e straniere segnalate dai centri di controspionaggio per l'immediato *internamento*".

Accanto alla costituzione di campi di *internamento* all'interno del territorio italiano, gestiti dal Ministero dell'Interno, il regime fascista organizzò e costituì campi di concentramento anche nei

⁹ Liliana Picciotto Fargion: *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*. Ricerca della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Mursia, Milano 2002.

¹⁰ V. il sito internet www.cdec.it.

territori occupati, gestiti dal regio esercito ed anche dalle autorità civili di occupazione fascista. In particolare detti campi furono istituiti anche in Grecia, Jugoslavia e Albania, dove si distinse per la durezza dei trattamenti riservati agli internati e per le precarie condizioni igienico-sanitarie il campo di concentramento di Arbe (isola di Rab), gestito dalle autorità fasciste, che da alcuni storici è stato definito come campo di sterminio. In Italia, tra i campi militari si può ricordare per la grandezza quello di Gonars, vicino Udine. Campi di concentramento erano presenti anche in Francia nella zona meridionale. In Jugoslavia, bisogna ricordare che l'occupazione fascista fu particolarmente dura. L'internamento *manu militari*, con il compito di stroncare le ostilità iugoslave, fu stabilito dal provvedimento emanato dal generale Mario Roatta, con la Circolare 5 C del 1° marzo 1942. L'internamento in Jugoslavia riguardò circa 100.000 persone. Bisogna dire che i campi gestiti dai militari si distinsero, rispetto a quelli gestiti dal Ministero dell'Interno, per la loro durezza e spesso per la loro crudeltà. Inoltre, si caratterizzarono per la loro collocazione *extra legem* specialmente per quelli dove furono reclusi i civili iugoslavi; a questi l'Italia fascista, fino al 1943, negò lo status di sudditi nemici privandoli dell'assistenza del proprio governo in esilio e di qualsiasi supporto umanitario.

L'espressione campo di concentramento, specialmente dagli anni 60 del secolo scorso, è stata condizionata dall'unicità che rappresentò Auschwitz. Con Auschwitz la dizione di campo di concentramento ha assunto una negatività totale; Auschwitz è la *Shoah*, è lo sterminio divenuto macchina burocratica condivisa. In realtà il campo di concentramento e di internamento sono spesso confusi tra loro, se volessimo fare una distinzione, questa è nel fatto che nel campo di internamento "gli individui reclusi, seppure privati della libertà, lo sono sulla base di motivazioni che, in genere, costituiscono la giustificazione temporanea di quell'abuso"¹¹.

In generale, si può affermare comunque che i campi di concentramento italiani, ed in particolare quelli di internamento dei civili (nel periodo 1940-1943), non erano stati istituiti sul modello e seguendo la filosofia nazista, ossia non sono stati costituiti mirando allo sfinimento degli individui o allo sfruttamento del loro lavoro non retribuito, bensì alla semplice messa al bando ed alla relegazione in particolari territori di individui deputati pericolosi ed indesiderabili per il regime. Altro discorso, sono i campi di concentramento istituiti, come già detto, ad esempio per i civili iugoslavi nei Balcani, caratterizzati anche da una componente razzista, da una notevole entità di deportazioni verso l'Italia, molto simili ai campi di segregazione coloniale, meno garantisti di quelli appunto istituiti dal Ministero dell'interno.

Attraverso l'internamento si colpirono quei soggetti ritenuti "pericolosi nelle contingenze belliche" e quelli "pericolosi per il regime".

Tra coloro ritenuti "pericolosi nelle contingenze belliche", all'inizio, c'erano gli stranieri appartenenti a stati nemici come inglesi, francesi e greci, per i quali l'internamento era un normale provvedimento di guerra; successivamente verranno internati anche stranieri di altre nazionalità: libici, cinesi, indiani, irakeni, russi, statunitensi, jugoslavi, belgi, estoni, lettoni, norvegesi, olandesi, iraniani, egiziani, montenegrini, albanesi, latino americani e apolidi, che, secondo il regime, potevano creare disordini o azioni di sabotaggio.

Il maggior numero di stranieri internati fu costituito però da slavi. Per quanto riguarda gli ebrei stranieri, furono internati, oltre a quelli appartenenti a stati nemici, come gli ebrei polacchi e slavi, anche quelli che facevano parte dell'Asse (ebrei tedeschi e austriaci), in base alle circolari emanate nel maggio-giugno 1940. Degli ebrei italiani, vennero internati solo quelli ritenuti pericolosi per motivi politici e sociali, poiché l'elemento "razza" non costituiva condizione sufficiente; questo fino al 30 novembre 1943, quando si decise l'internamento di tutti gli ebrei.

L'11 giugno 1940, con una circolare telegrafica ai prefetti, si decise l'internamento degli zingari. Essi vennero internati nelle isole Tremiti, ad Agnone (Isernia), Boiano (Campobasso) e a Tossicia (Teramo).

Tra le categorie di internati bisogna aggiungere quelli internati per reati comuni, come traffici illeciti, infrazioni annonarie e prostituzione, i quali vennero internati in appositi campi.

¹¹ Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce*, op. cit., p. 51.

2. I CAMPI ISTITUITI IN ITALIA

Ancora oggi è difficile stabilire con precisione il numero dei campi di concentramento istituiti in Italia nel corso della seconda guerra mondiale. Per poterne fare un elenco differenziato e il più possibile aggiornato, bisogna distinguere i vari periodi in cui i campi vennero istituiti.

I campi di concentramento per l'internamento civile, come si è detto, erano sottoposti alla giurisdizione del Ministero dell'Interno, che, per garantire l'applicazione delle disposizioni previste per l'internamento, aveva nominato cinque Ispettori Generali di Pubblica sicurezza.

Dei "possibili campi", segnalati nelle relazioni degli Ispettori, ne furono istituiti, nel 1940, circa 40. I campi erano dislocati nelle province centro meridionali e avevano le seguenti caratteristiche:

- Fabriano (Ancona), dove vi erano internati italiani maschi, istituito nello stabilimento Sisa e nel collegio Gentile, aveva una capienza di 100 posti ed era diretto da Commissario Paride Castellini;
- Civitella della Chiana (Arezzo), dove erano internati sudditi nemici maschi, istituito nella villa Oliveto, aveva una capienza di 200 posti ed era diretto dal Commissario Amedeo Mascio;
- Ariano Irpino (Avellino), dove erano internati italiani maschi: era istituito nelle case antisismiche e nel villino Mazza, aveva una capienza di 130 posti ed era diretto dal Commissario Vito Pirozzi;
- Monterforte Irpino (Avellino), dove vi erano internati italiani maschi, era istituito nell'ex orfanotrofio Loffredo, aveva una capienza di 100 posti ed era sottoposto alla giurisdizione del podestà del luogo;
- Solofra (Avellino), dove erano internate prostitute straniere. Istituito in un edificio dell'abitato, aveva una capienza di 50 posti ed era diretto da Giuditta Festa;
- Alberobello (Bari), dove erano internati, prevalentemente, ebrei stranieri maschi. Istituito nell'ex scuola tecnico agraria Gigante, aveva una capienza di 150 posti ed era diretto dal podestà del luogo;
- Gioia del Colle (Bari), dove erano internati ebrei italiani maschi. Istituito nell'ex molino pastificio Pagano, aveva una capienza di 240 posti ed era diretto dal Commissario E. Santini;
- Boiano (Campobasso), vi era internata una famiglia di zingari. Istituito nell'ex manifattura dei tabacchi, aveva una capienza di 250 posti ed era diretto dal Commissario Mario Contardi;
- Casacalenda (Campobasso), dove erano internate delle donne. Istituito in un palazzo dei coniugi Corradino - Di Blasio, aveva una capienza di 160 posti ed era diretto dal Commissario Giuseppe Martone e dalla direttrice Ezia Calogero;
- Vinchiaturò (Campobasso), dove erano internate delle donne, istituito in locali di proprietà privata, aveva una capienza di 60 posti ed era diretto dal podestà del luogo;
- Isernia: vi erano internati maschi di varie nazionalità; istituito nell'ex convento delle suore Benedettine detto "Antico Distretto", aveva una capienza di 190 posti ed era diretto dal Commissario Guido Renzoni;
- Agnone (Isernia), dove erano internati stranieri maschi di varie nazionalità. Istituito nell'ex convento S. Bernardino, aveva una capienza di 190 posti ed era diretto dal Commissario Giuseppe Cecere e dalla direttrice Amalia Vacalucci;
- Ferramonti di Tarsia (Cosenza), dove erano internati prevalentemente ebrei, ed era l'unico predisposto, fin dall'inizio, ad accogliere nuclei familiari. Costruito in capannoni, dalla ditta Parrini Eugenio, provvisto di recinzione e sottoposto ad una sorveglianza particolare, aveva una capienza di 1.500 posti ed era diretto dal Commissario Paolo Salvatore;
- Bagno a Ripoli (Firenze), dove erano internati sudditi nemici maschi. Istituito nella villa la Selva e nella villa La Colombaia, aveva una capienza di 200 posti ed era diretto dal Commissario Pasquale De Pasquale e da Marianna Conti;
- Montalbano (Firenze), era predisposto ma non ancora attivo. Istituito nel castello di Montalbano, località Sant'Andrea a Rovezzano aveva una capienza di 60 posti;

- Manfredonia (Foggia), dove erano internati maschi di varie nazionalità,. Istituito nel nuovo macello comunale, aveva una capienza di 300 posti ed era diretto dal Commissario Guido Celentano;
- Pollenza (Macerata), dove erano internate delle donne. Istituito nella villa Lauri in località S. Lucia, aveva una capienza di 110 posti ed era diretto dal Commissario Nicola Martinez e da Fedora Largarini;
- Urbisaglia (Macerata), dove erano internati ebrei maschi, italiani e di varie nazionalità. Istituito nell'Abbadia di Fiastra, aveva una capienza di 200 posti ed era diretto dal Commissario Paolo Spetia;
- Treia (Macerata), dove erano internate delle donne. Istituito nella villa La Quietè detta della Spada, aveva una capienza di 100 posti ed era diretto dal Commissario Carmine Ferrigno e da Luisa Marchesini;
- Monterchiarugolo (Parma), dove erano internati sudditi nemici maschi. Istituito nel castello medioevale del dr. Marchi, aveva una capienza di 200 posti ed era diretto dal Commissario Socrate Addario;
- Scipione di Salsomaggiore (Parma), era predisposto ma non ancora attivo. Istituito nel castello in fraz. Scipione, aveva una capienza di 200 posti ed era diretto dal Commissario Tiberio Pasqualoni;
- Colfiorito (Perugia), era predisposto ma non ancora attivo. Istituito in capannoni, aveva una capienza di 200 posti ed era diretto dal Commissario Vincenzo La Torre;
- Campagna (Salerno), dove erano internati, prevalentemente, ebrei maschi di varie nazionalità. Istituito nell'ex caserma S. Bartolomeo e nell'ex caserma Concezione, aveva una capienza di 650 posti ed era diretto dal Commissario Eugeni De Paoli¹².

Oltre ai campi di concentramento di nuova istituzione vennero utilizzate le colonie di confino di Lipari, Ponza, Ventotene, Ustica, S. Domino (Tremiti), Nuoro, Pisticci e Castel del Guido, dove vi si internarono, in prevalenza, gli italiani ritenuti più pericolosi.

Tra la fine del 1940 e il 1943 alcuni campi precedentemente attivati vennero chiusi, come il campo di Gioia del Colle , di Boiano (Campobasso) e quello di Chieti. Altri campi vennero istituiti come il campo di Sassoferato (Ancona), Renicci di Anghiari (Arezzo), Fraschette d'Alatri (Frosinone), Farfa Sabina (Rieti), Petriolo (Macerata).

Oltre a questi, dal 1941, vennero istituiti dei campi di concentramento anche dalle autorità militari. Erano dislocati, sia nelle zone di occupazione, Jugoslavia, Albania e nelle isole Greche, che in territorio italiano. Anche alcuni dei campi, che all'inizio erano di giurisdizione del Ministero dell'Interno, nel corso della guerra, passarono sotto la dipendenza dello "Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio prigionieri di guerra".

Nella sola Regione d'Abruzzo furono istituiti i seguenti campi:

- Il campo per gli ebrei di Casoli
- Il campo di concentramento nell'asilo infantile "Principessa di Piemonte" a Chieti
- Il campo per gli italiani "pericolosi" di Istonio Marina (Vasto)
- Il campo di smistamento di Lama dei Peligni
- Il campo femminile di Lanciano
- Tollo, il campo per i comunisti Jugoslavi
- L'unico campo in provincia di Pescara a Città S. Angelo.
- Il campo di concentramento nella città fortezza di Civitella del Tronto
- Il campo di concentramento nella Badia Celestina di Corropoli
- I cinesi internati nella Basilica di S. Gabriele a Isola del Gran Sasso
- I campo di concentramento di Nereto
- I campo di concentramento di Notaresco

¹² Tratto dagli studi di c.s. capogreco e c. di sante, *cit.*.

- I campi di concentramento di Tortoreto Stazione (Alba Adriatica) e Tortoreto Alto
- Campi di concentramento di Tossicia per gli zingari

Dopo l'armistizio, mentre i campi istituiti nell'Italia meridionale vennero chiusi o liberati dagli Alleati, quelli che si trovavano nell'Italia centrosettentrionale continuarono a funzionare sotto l'occupazione tedesca e secondo le nuove norme della Repubblica Sociale Italiana. Inoltre, verso la fine del 1943 e i primi mesi del 1944, vennero istituiti i campi di:

- S. Martino di Rosignano Monferrato (Alessandria), con una capienza di 40 posti, per donne straniere, diretto dal Commissario Prefettizio Giovanni Zanello;
- Pian di Coreglia, comune di Orero (Genova), con una capienza di 300 posti, per donne, venne diretto da un aiutante della Guardia Nazionale Repubblicana ;
- Roccatederighi (Roccastrada Grosseto), con una capienza di 110 posti, per ebrei italiani e stranieri, venne diretto dal Sig. Gaetano Rizziello;
- Vallecrosia (Imperia), con una capienza di 150 posti, campo misto, venne diretto dal Vice Commissario Aggiunto Curci;
- Mantova (periferia), con una capienza di 70 posti, per ebrei, venne diretto dal Ragioniere della Prefettura Martiradone;
- Villa Vò Vecchio (Padova), con una capienza di 200 posti, per ebrei;
- Cortemaggiore (Piacenza), con 500 posti, venne diretto dal Capitano della Guardia nazionale Repubblicana Albino Pastorelli;
- "Istituto Morello", Spotano (Savona), aveva una capienza di circa 50 posti, per croati e italiani, il 30 aprile 1944 venne dismesso e gli internati trasferiti nel campo di Cairo Montenotte;
- Cairo Montenotte, Celle Ligure (Savona), istituito nella "Colonia Bergamasca", era già attivo dal febbraio 1943, aveva una capienza di 400 posti, per croati e italiani, venne diretto da un Tenente della Guardia Nazionale Repubblicana;
- Teramo (caserma Mezzacapo), con una capienza di 300 posti, per italiani, venne diretto dal Commissario Aggiunto di P.S. della Guardia Nazionale Repubblicana Filiberto Di Raffaele.

Oltre a questi campi, che dipendevano dal Ministero dell'interno, vennero utilizzati per internare i civili anche alcuni campi per prigionieri di guerra, che dipendevano dalle autorità militari, come quelli di Servigliano (Ascoli Piceno), Sforzacosta (Macerata) e quelli di Fossoli di Carpi (Modena,) e la Risiera di San Sabba a Trieste¹³. Dopo l'8 settembre del 1943 l'Italia è divisa in due. Una parte sotto il controllo della neonata Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) e delle forze naziste e l'altra libera sotto la monarchia italiana con le truppe alleate e le forze partigiane. Quasi nulla era l'autonomia della RSI rispetto alla Germania la quale amministrava direttamente alcune province, quelle rientranti nella zona di Operazione delle Prealpi (province di Trento, Bolzano e Belluno) e quelle comprese nella zona di operazione Litorale Adriatico (province di Udine, Gorizia, Trieste, Fiume, Pola e la nuova provincia di Lubiana). Inoltre, il Terzo Reich impose che il nuovo Governo doveva risiedere non a Roma, che si era dichiarata Città aperta, ma nella zona attorno al lago di Garda, da qui il nome di Repubblica di Salò.¹⁴

¹³ Si rimanda interamente a quanto elencato nel libro di Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce*, op. cit..

¹⁴ L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino 1993, e E. Collotti, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945*, in *Studio e documenti* Milano 1963.

Come già accennato, tutti i campi di internamento che si trovavano al di sotto della linea gotica furono liberati, quelli a nord della linea stessa rimasero e furono gestiti sia dalla RSI che dai nazisti. I nuovi campi che vennero istituiti in particolare lo furono per il concentramento degli ebrei: di fatto l'internamento degli ebrei venne finalizzato alla deportazione nei lager tedeschi. Con l'ordinanza del 30 novembre 1943, n. 5, il Ministro degli Interni Buffarini Guidi, dispose l'arresto e la concentrazione in appositi campi provinciali degli ebrei stranieri ed italiani. Un mese dopo, nel dicembre del 1943, con l'istituzione del campo di Fossoli¹⁵ (vicino Carpi) si creava un unico centro nazionale di transito per gli ebrei destinati ai campi di sterminio tedeschi.

Il campo di Fossoli all'inizio si caratterizza per essere gestito dalla RSI ed era destinato per l'internamento di dissidenti politici. Il Campo di concentramento per ebrei, diretto dalla questura di Modena, entra in funzione il 5 dicembre 1943. Da questo campo partiranno, nel febbraio 1944, i primi due convogli diretti a Bergen Belsen ed Auschwitz, con quasi 600 persone tra cui Primo Levi. Dal febbraio 1944 di fatto il campo è gestito dai nazisti, dal 15 marzo 1944 viene ufficialmente requisito e diventa *Polizei und Durchgangslager* (DULAG 152, campo di Polizia e di transito tedesco per le deportazioni) dipendete dalla struttura nazista, la SD-SIPO (ossia il servizio di sicurezza SD – *Sicherheitsdienst* – e la polizia di sicurezza – SIPO- *Sicherheitspolizei*), con sede a Verona. In questo periodo si caratterizza per essere contestualmente campo di prigionia (per ebrei, dissidenti politici, prigionieri di guerra) e di deportazione. Da Fossoli, in circa 7 mesi, passano circa 5000 prigionieri, di cui la metà ebrei, diretti verso i campi di sterminio in Polonia, Germania, Austria. Un terzo degli ebrei deportati dall'Italia è passato per il campo di Fossoli. Il 2 agosto 1944 il campo di Fossoli viene abbandonato per ragioni di sicurezza e trasferito a Bolzano Gries. I prigionieri, il personale, e i comandanti del campo di Fossoli si trasferirono quindi a Bolzano-Gries. Il campo rimase in attività per dieci mesi e vi transitarono almeno 11.116 prigionieri verso i campi di sterminio nazisti. Il campo venne chiuso il 3 maggio del 1945¹⁶.

Un altro campo tristemente famoso è quello della Risiera di San Sabba a Trieste. Il nome derivava dalla destinazione d'uso che aveva. Gli edifici presenti erano stati costruiti nel 1913, nel periferico rione di San Sabba a Trieste, per la pilatura del riso. Trieste, dal 1943, come già detto, ricadeva nella zona del Litorale Adriatico direttamente amministrata dal Reich; il governo di questa zona era stato affidato da Hitler al Gaulatier della Corinzia Friedrich Rainer, nazista austriaco. Il campo venne dapprima usato come campo di prigionia per i militari italiani catturati dopo l'8 settembre, alla fine di ottobre 1943 venne strutturato come *Polizeihaftlager* (campo di detenzione).

Tale campo era destinato sia allo smistamento dei deportati in Germania e in Polonia e al deposito dei beni razziati, sia alla detenzione ed eliminazione di ostaggi, partigiani, detenuti politici ed ebrei, divenendo un vero e proprio campo di sterminio.¹⁷ Il



Capannone del campo di Fossoli - Plastico del campo
Primo piano a sinistra: capannoni degli ebrei (foto autore)



Risiera di San sabba - Trieste
Celle di detenzione dei prigionieri (foto dell'autore)

¹⁵ Anna Maria Orsi, *Il Campo di Fossoli*, Fondazione ex Campo di Fossoli, APM, 2004.

¹⁶ *L'ombra del buio, Lager a Bolzano*, a cura del Comune di Bolzano, 1995.

¹⁷ *San Sabba, Istruttoria e processo per il lager della Risiera*, a cura di Adolfo Scalpelli, ANED Trieste, 1988.

campo aveva anche un forno crematorio che iniziò a funzionare ben prima del giugno del 1944, forse sin dal 1943, e le uccisioni avvenivano con il cosiddetto sistema Treblinka, ossia con il gas di scarico dei motori a nafta. Le persone cremate, provenienti anche da fucilazioni effettuate per rappresaglia, si calcola siano, secondo stime e non sulla base del ritrovamento di precisi documenti, circa 45000 vittime. La documentazione è assente perché i tedeschi, prima di abbandonare il campo, fecero saltare tutto il complesso ed anche il forno crematorio al fine di distruggere tutte le prove.

3. LA PERSECUZIONE DEGLI ZINGARI NELLA GERMANIA NAZISTA E NELL'ITALIA FASCISTA

La ricerca sulla deportazione e lo sterminio degli zingari è stata lenta ed a volte negli ultimi anni contraddittoria ma, grazie anche a studi francesi e tedeschi, si è arrivati a chiarirne i presupposti teorici e le modalità. Il genocidio del popolo zingaro sotto la dittatura nazista è stato ultimamente al centro di numerosi studi e riflessioni. Alcuni studiosi affermano che la storia della persecuzione degli zingari segue un corso parallelo a quella degli ebrei: inizia con le misure di esclusione, prosegue con le deportazioni per arrivare alle stragi nelle camere a gas¹⁸. Altri mettono in rilievo come ci sia stato un mutamento di interesse verso la persecuzione degli zingari durante il regime nazista: questo mutamento è figlio del fatto che si è riconosciuto come razziale lo sterminio degli zingari e non figlio unicamente di quelle misure di repressione e prevenzione della criminalità che si sono attuate ed acuite in tempo di guerra¹⁹. Lo studio che al mondo ha fatto conoscere la persecuzione degli zingari sotto il totalitarismo tedesco è stato quello di Kenrick-Puxon dal titolo *il Destino degli Zingari*, il quale affermava che il nazismo portò alla morte tra i 250.000 e i 500.000 zingari. Gli autori hanno sottolineato il fatto che il nazismo non fece che portare a proporzioni vastissime una tendenza esistente già in Europa e cioè la volontà di reprimere, estromettere, cancellare le etnie che con la loro presenza potevano inquinare la razza pura. In tal senso gli zingari vengono equiparati agli ebrei, anzi, tra i diversi gruppi vittime del nazismo – malati di mente, omosessuali, handicappati –, essi vengono scelti su basi razziali per essere eliminati²⁰.

In Germania, sin dal 1934, il Ministero dell'Interno coordinava i centri di igiene razziale e ricerca genetica che si occupavano del problema zingari. Le banche dati presenti erano frutto di un lavoro di schedatura degli zingari da parte del "servizio di informazione sugli zingari" fondato nel 1899 a Monaco da Alfred Dillmann, che divenne a Berlino l'ufficio centrale per la lotta alla piaga zingara. Un posto centrale per le ricerche genetico razziali sugli zingari lo ebbe il dottor Robert Ritter, psicologo e neurologo di Tubinga coadiuvato dalla sua assistente Eva Justin.

Quando i nazisti arrivarono al potere nel 1933, esistevano già in Germania numerose leggi contro gli Zingari, alcune delle quali vecchie di parecchi secoli²¹.

Il lavoro che fece Dillman fu quello di costruire una banca dati delle informazioni disponibili sugli Zingari sparsi su tutto il territorio tedesco. I risultati di questo censimento furono registrati da Dillman nel *Zigeuner-buch*, pubblicato nel 1905 e utilizzato in seguito dai nazisti per realizzare il loro disegno di persecuzione degli Zingari.²²

¹⁸ Yves Ternon, *Lo Stato Criminale, i genocidi del XX secolo*, Corbaccio 1997, p. 151.

¹⁹ G. Boursier, *Lo sterminio degli zingari*, in *Zigeuner lo sterminio dimenticato*, Sinos editrice 1996.

²⁰ Yves Ternon, *op.cit.*.

²¹ Le persecuzioni avevano avuto inizio a partire dall'arrivo degli Zingari nelle regioni germaniche, nella misura in cui costoro violavano le leggi che punivano tutti coloro che non avevano un domicilio permanente o un lavoro stabile e che non erano iscritti nei registri delle imposte. La carnagione scura, il comportamento e l'aspetto "non cristiano" degli Zingari, contribuivano inoltre ad incrementare i pregiudizi. Nel XIX secolo, alcuni intellettuali in Germania ed in altre parti d'Europa, elaborarono teorie sulla "inferiorità" degli Zingari e degli Ebrei. Queste "teorie" si inserirono su un precedente substrato di mentalità razzista, favorita dagli scritti di Knox, Tetzner, Gobineau, ed altri ideologi. Nel 1880, il cancelliere Bismarck rafforzò la lunga serie delle leggi anti-Zingari, decretando che i detenuti Rom dovevano essere trattati "con una severità esemplare".

²² Nelle sue 350 pagine, questo *Libro degli Zingari* è suddiviso in tre parti: una introduzione che descrive gli Zingari come un "flagello" ed un "pericolo" contro il quale la popolazione tedesca deve premunirsi e che ammonisce contro possibili incroci tra geni Zingari e tedeschi; un censimento di tutti gli Zingari individuati, con le origini genealogiche ed eventuali antecedenti

L'opera di arianizzazione che viene portata avanti in Germania ha tra i gruppi considerati "indegni di vivere" anche coloro che soffrivano di "malattie mentali incurabili": è all'interno di questa categoria che venivano collocati gli Zingari. La "criminalità" zingara era percepita come una malattia geneticamente trasmissibile.

Nel corso degli anni l'opera di repressione contro gli Zingari fu notevolmente intensificata, malgrado i principi egualitari sui quali era nata la Repubblica di Weimar. Nel 1920 dunque, venne loro vietato l'ingresso nei giardini pubblici e nelle docce pubbliche. Nel 1925 una conferenza sulla "Questione zingara" portò a introdurre leggi che prevedevano l'invio degli Zingari in campi di lavoro per "motivi di salute pubblica" e la loro iscrizione sistematica presso gli elenchi dei commissariati. Dopo il 1927, tutti gli Zingari, bambini compresi, furono costretti a portare sempre con sé una carta di identità con fotografia ed impronta digitale.

Nel 1929 fu creato a Monaco "L'Ufficio centrale per la lotta contro gli Zingari in Germania" e nel 1933, dieci giorni prima dell'arrivo al potere dei nazisti, le autorità regionali del Burgenland chiedevano che gli Zingari fossero privati di tutti i diritti civili.

Nel settembre del 1935 gli Zingari furono sottoposti alle restrizioni legislative di Norimberga sulla purezza razziale, che impedivano il matrimonio tra tedeschi e "non-ariani", in modo particolare con gli Ebrei, gli Zingari appunto, e gli individui di ascendenza africana. Nel 1937, la legge sulla cittadinanza nazionale relegava Zingari ed Ebrei al rango di cittadini di seconda classe, privandoli dei diritti civili. E' sempre nel 1937 che Himmler pubblicò un decreto dal titolo "La battaglia contro il flagello zingaro" nel quale si affermava con ancora più forza che gli Zingari di sangue misto erano particolarmente inclini alla criminalità e si ordinava ai servizi regionali di polizia di inoltrare tutte le informazioni sugli Zingari all'Ufficio centrale del Reich. Tra il 12 ed il 18 giugno del 1938 la "settimana di pulizia antizingara" fu attuata in tutta la Germania. Nel gennaio del 1940 ha luogo la prima azione assassina contro gli Zingari: più di 250 bambini vengono uccisi a Buchenwald, dove venivano utilizzati come cavie per testare l'efficacia dei cristalli di Zyklon-B, che sarà utilizzato in seguito nelle camere a gas. Nel maggio 1940 ebbe inizio la deportazione degli zingari dal territorio del *Reich*; nella primavera 1942 venne avviata la sistematica deportazione dai paesi europei occupati. Gli zingari deportati e quelli di origine tedesca vennero assassinati nei campi di concentramento e, soprattutto in Polonia e nei territori dell'Unione sovietica, per mano dei Gruppi operativi delle SS. Nella sola giornata del 2 agosto 1944, nelle camere a gas di Auschwitz-Birkenau vennero uccisi 2.897 zingari.

Il nazismo, però, ha avuto un atteggiamento contraddittorio verso gli zingari. Quelli puri per il regime non erano semiti bensì ariani di origine indoeuropea. Negli stessi decreti varati dal nazismo si fa una distinzione tra zingari puri e i sanguemisti. A differenza degli ebrei, gli zingari puri, tendenzialmente, ed all'inizio, non erano considerati pericolosi come i sanguemisti, o *Zigeunermischlinge*, o come i girovaghi assimilabili ai zingari, chiamati zingari bianchi o *Jenische*²³. L'atteggiamento del nazismo verso gli zingari si può dividere in tre fasi: la prima fase è caratterizzata da provvedimenti di carattere persecutorio e discriminatorio, la seconda fase, databile dal 1937, è quella dei provvedimenti di reclusione e di custodia preventiva nei campi di concentramento, la terza fase, che ha inizio alla fine del 1938 con il decreto di Himmler volto a combattere la piaga degli zingari, è fondata su criteri razziali. Il piano di annientamento degli zingari arrivò più tardi: ancora nel 1942 Himmler ordinava la deportazione di un numero considerevole di zingari i *Meschlinge*, gli zingari non puri al 100%. In questo atteggiamento emergono in realtà le due anime presenti in Germania: da una parte gli amministratori locali ed i funzionari di polizia che sottolineano l'aspetto asociale degli zingari e l'importanza della prevenzione della delinquenza, dall'altra gli scienziati e i gerarchi del partito che hanno l'esigenza di proteggere la purezza della razza ariana. Lo stesso Himmler è condizionato all'inizio da questi atteggiamenti. Dal 1942 come abbiamo visto la situazione si estremizza, accanto alla deportazione si avvia il programma di sterilizzazione su larga scala, che riguarda gli zingari non puri, e

criminali; una raccolta di fotografie delle stesse persone. La messa in guardia contro "gli incroci delle razze" sarà successivamente codificata nelle leggi di Norimberga introdotte dai nazisti.

²³ In proposito v. il fondamentale studio di guenter lewy, *La persecuzione nazista degli zingari*, Torino, 2002; tale studio, tra l'altro, ridimensiona le cifre riguardo i morti zingari durante la II guerra mondiale e non condivide la teoria genocidaria del nazismo verso tali genti così come presentata nel libro di d. kenrick g. puxon, *Il destino degli zingari*, Milano, 1975.

l'uccisione di massa indiscriminata (nella lingua rom con il termine *Porrajmos*, che significa "divoramento", si indica la persecuzione e lo sterminio che il Terzo Reich attuò nei confronti degli zingari). Il cambiamento di posizione delle gerarchie naziste è testimoniato da una nota riservata del Ministero degli Affari esteri italiano del 14 maggio 1942, inviata al Ministero dell'Interno e al Ministero della Cultura Popolare, nella quale si comunica che l'Ambasciata di Berlino ha fatto sapere che "gli zingari residenti nel Reich sono stati parificati agli ebrei e quindi anche nei loro confronti varranno le leggi antisemite attualmente in vigore. Zingari sono considerati non solamente gli zingari al 100% ma anche coloro che hanno una parte di sangue zingaro".²⁴

Come il fascismo affrontò il problema degli zingari? Furono essi accomunati agli ebrei e le leggi razziali del 1938 erano rivolte anche a loro? In generale, e semplificando molto, si può dire che verso la dittatura fascista permane una tendenza storica che nella comparazione tra regime fascista e quello nazista fa apparire il primo duro a parole ma non nei fatti, esattamente il contrario del secondo. La stessa Susan Zuccotti, nel suo famoso studio concernente l'olocausto in Italia, ha riconosciuto nella cultura italiana quegli anticorpi che l'hanno saputa difendere da una adesione totale alla politica tedesca: pertanto, "l'olocausto in Italia" sarebbe stato sicuramente più drammatico se gli italiani fossero stati più ligi al rispetto delle leggi. In realtà, pur facendo le dovute differenze, ed evitando di cadere nello stereotipo degli "italiani brava gente" c'è bisogno innanzitutto di esaminare i fatti. La legislazione antiebraica varata dal fascismo inizia nel 1938: da questa data una serie di provvedimenti amministrativi verranno posti in essere per discriminare e perseguire gli ebrei²⁵. Ciò è diverso per gli zingari. Non abbiamo leggi specifiche che trattano di essi, ma abbiamo una produzione non indifferente di circolari e provvedimenti amministrativi del Ministero dell'Interno che li hanno ad oggetto. Gli zingari, numericamente inferiori rispetto agli ebrei presenti in Italia, per lo più analfabeti, con una cultura fatta di usi e costumi tramandati oralmente di generazione in generazione, non omogenei tra di loro poiché provenienti da posti diversi (gli italiani zingari costituiscono una parte delle genti zingare presenti in Italia), occupano posti marginali e non di rilievo nella società italiana; sono visti come poveri pericolosi, dei senza fissa dimora che bisogna controllare. Se dal 1938 si assiste ad un declassamento degli ebrei, per gli zingari possiamo parlare di un declassamento di fatto che non ha una data precisa di inizio, o che meglio inizia subito con la loro comparsa nei territori italiani ed in Europa continuando senza interruzioni fino ai giorni nostri. I provvedimenti che riguardano gli zingari trattano della loro pericolosità per la sicurezza e per l'igiene pubblica: i termini che vengono usati nei loro confronti sono quelli di epurare e colpire l'organismo zingaresco nel suo fulcro.

Uno dei periodici che fece del razzismo la propria bandiera e che prese in considerazione anche le genti zingare fu "la Difesa della Razza". La rivista non si scagliava soltanto contro gli ebrei ma, in vario modo, contro tutte le etnie non "ariane". La Difesa della Razza risulta essere la rivista più nota del razzismo fascista, sponsorizzata dal Ministero della Cultura Popolare. Il Ministro dell'Educazione Giuseppe Bottai firmò addirittura una circolare con la quale si raccomandava la lettura e l'acquisto della rivista in tutte le scuole. Uno dei redattori della rivista era Guido Landra assistente alla cattedra di antropologia dell'Università di Roma "La Sapienza". Egli, assieme ad altri scienziati, elaborò i punti fondamentali per la campagna razziale in Italia, che presero corpo in un decalogo che divenne il famoso "Manifesto della razza", o "Carta della Razza"²⁶. Dapprima il testo fu pubblicato sul Giornale d'Italia il

²⁴ Archivio Centrale dello Stato, da ora ACS, PS, A16, b.5. Si è molto discusso se per gli zingari si può parlare di genocidio ed olocausto così come per gli ebrei. La Convenzione per la prevenzione e la punizione del crimine di genocidio - il giurista Raphael Lemkin ha coniato tale termine derivante dalla parola greca *genos*, stirpe tribù con il suffisso latino *cide* che sta per uccidere - non si è limitata al concetto di distruzione fisica di un intero popolo e ha definito il genocidio una serie di atti compiuti con l'intento di distruggere in tutto o in parte e in quanto tale un gruppo nazionale, etnico, razziale, o religioso, lasciando aperto il problema sul cosa significhi distruggere in parte. La persecuzione degli zingari ha determinato atti genocidari o, secondo alcuni atti di "pulizia etnica (Norman H. Naimark, *La Politica dell'odio*, Bari, 2002) anche se, a differenza degli ebrei, non si è avuto quel chiaro intento di eliminarli tutti, quel disegno di annientamento totale che caratterizzò la shoah.

²⁵ M. Sarfatti, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Torino 2002; il Sarfatti, tra le altre cose, sottolinea come per la prima volta nella storia dell'Italia unita delle leggi identificano una parte dei cittadini dello stato sulla base di caratteristiche aprioristiche; con queste leggi viene rotto il patto di eguale cittadinanza stretto nel corso del Risorgimento.

²⁶ M. Raspanti, *I razzismi del fascismo*, catalogo della mostra La menzogna della razza, Bologna, 1994; la paternità del Manifesto della razza sembra essere ormai chiara; da una lettera che Guido Landra inviò a Mussolini a causa del suo

14 luglio 1938, in forma anonima senza i firmatari. Quasi un mese dopo, il 5 agosto del 1938, il Manifesto fu ripubblicato sulla Difesa della razza diretta da Telesio Interlandi e firmato da 10 studiosi, che però al loro interno erano divisi sull'interpretazione da dare alle teorie razziste. Praticamente le teorie che si confrontavano erano: la teoria del razzismo biologico²⁷, che fu quella preponderante, che definisce la razza in base a parametri puramente fisici e fisiologici (forma del cranio, del viso, gruppi sanguigni, taglio degli occhi, ecc.); la teoria del "nazional-razzismo", che ha tra gli esponenti Nicola Pende, Giacomo Acerbo e Sabato Visco, che tende ad ancorare il concetto biologico di razza a fattori storici e culturali, facendo continuo riferimento alla stirpe ed alla Nazione; ed, infine, il razzismo esoterico, che trova in Evola il suo ideologo. I sostenitori di quest'ultima corrente, sottolineano l'insufficienza del razzismo biologico concentrandosi sui valori mistici della razza come spirito, le cui radici vanno cercate nel concetto spirituale di tradizione. In realtà, secondo la classificazione proposta da Evola, esiste, oltre al razzismo esoterico (chiamato di terzo grado, mentre quello biologico è di primo grado), il razzismo di secondo grado o psicoantropologia, che si occupa dell'anima dei popoli nel senso che le razze sono dei "tipi psicologici".²⁸ Tra i maggiori sostenitori del razzismo biologico vi è Guido Landra; spesso i suoi articoli sono tesi a dimostrare i caratteri biologici della pura razza italiana riscontrabili grazie all'antropologia fisica con le sue tecniche antropometriche che tentano di classificare le razze umane in base a caratteri somatici e strutturali come la statura, la forma del cranio, del naso, della pigmentazione della pelle, e così via²⁹.

La Difesa della Razza fu costituita, come già detto, attorno al nucleo degli assertori del razzismo biologico. Tutti i redattori (Landra, Cipriani, Franzì, Ricci e Businco), facevano parte del gruppo dei firmatari del Manifesto razzista che fu pubblicato nella prima pagina del primo numero. Ciò che accomuna gli autori ed i redattori della rivista è la certezza che le diverse razze umane vadano tenute rigorosamente separate tra di loro per evitare ogni forma di intreccio, di ibridazione che è un male, un virus per le razze superiori, al cui vertice si colloca la suprema razza ariana o ario-romana. La via italiana al razzismo deve dimostrare che il colonialismo, la persecuzione degli ebrei, il divieto di matrimoni misti, l'eugenetica, ecc., fossero delle scelte politiche ovvie poiché traducevano le leggi della natura. E' utile, a tal fine, riportare gli enunciati del manifesto del razzismo: 1) Le razze umane esistono, 2) esistono grandi razze e piccole razze, 3) Il concetto di razza è concetto puramente biologico, 4) La popolazione dell'Italia attuale è nella maggioranza di origine ariana e la sua civiltà ariana, 5) E' una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici, 6) Esiste ormai una pura "razza italiana", 7) E' tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti; 8) E' necessario fare una netta distinzione fra i mediterranei d'Europa (occidentali) da una parte e gli orientali e gli africani dall'altra, 9) Gli ebrei non appartengono alla razza italiana, 10) I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli italiani non devono essere alterati in nessun modo.

Gli articoli che riguardano gli zingari, o che li citano, apparsi su "la difesa della razza" sono pochi ma comunque ci aiutano a capire l'opinione pseudo scientifica che alcuni studiosi manifestavano.

In un articolo apparso su questo periodico nel 1940³⁰ dal titolo "gli zingari, vita pittoresca di una razza nomade" emerge non una condanna bensì la descrizione della bellezza della vita nomade poiché in continuo contatto con la natura; infatti si legge: "... Forse non abbiamo mancato di invidiare la loro sorte di eterni randagi sempre in diretto contatto con la natura... il primo sentimento che desta la visione di un gruppo di zingari è certamente di natura poetica...". Nell'articolo viene ricordata la storia ed i nomi con cui vengono chiamati gli zingari nei diversi paesi del mondo. Viene anche ricordata la teoria del Wagenzeil secondo cui gli zingari si dovrebbero considerare ebrei partiti dal nord Europa verso la metà del 1300. Questa teoria, sottolinea l'autore dell'articolo, non resse alla critica specialmente

allontanamento dal Ministero della Cultura Popolare emerge che lo stesso Mussolini gli chiese, dopo aver letto dei suoi scritti, di formare, attraverso il Ministro Alfieri, un comitato per studiare ed organizzare la campagna razziale. Lo studioso, sempre dietro ordine di Mussolini, creò un Ufficio Studi sulla razza con l'obiettivo di stabilire entro cinque/sei mesi i punti da cui scaturì il Manifesto della razza.

²⁷ Valentina Pisanty, *Educare all'odio: "La Difesa della razza" (1938-1943)*, Roma, 2004.

²⁸ J. Evola, *Razza: realtà e mito*, in *La Difesa della razza*, II, n. 6, anno XVII (1939); *Razzismo di "secondo grado": la razza dell'anima*, II, n. 7, anno XVII (1939) e *Supremi valori della razza ariana*, III, n.7, XVIII (1940).

²⁹ V. a proposito l'articolo di G. Landra, *La razza e le differenze razziali*, in *La Difesa della Razza*, I, n. 1, XVI (1938).

³⁰ ACS, *Difesa della razza*, IV, 1940-41.

italiana; il Predari infatti, ricorda l'autore, afferma che se gli zingari fossero stati veri ebrei, "...qualche vestigia avrebbero pur dovuto conservare del loro primo essere...". L'articolo è pacato nei termini usati, anzi addirittura ci descrive gli zingari in maniera aulica. Ma la "musica" cambia nell'articolo a firma di Guido Landra dal titolo "studi sulle mescolanze etniche delle popolazioni". Gli zingari compaiono tra le razze che popolano in particolare l'Europa centrale ed orientale ove tale mescolanza è "babilonica"³¹. Egli afferma più volte, così come è scritto al terzo punto del Manifesto, che il concetto di razza è un concetto puramente biologico. I suoi studi mettono in evidenza la maggiore affinità biologica e spirituale tra i mediterranei occidentali con le altre razze europee ariane e non con quelle dell'Africa e dell'Oriente. In fondo nella politica razziale dell'Italia, in genere, si possono distinguere due direzioni (così come emerge da vari articoli nel periodico "la difesa della razza"): l'una verso la purificazione da ogni elemento straniero, l'altra verso la purificazione dal punto di vista biologico e verso la difesa della razza. In tal senso il Landra trattando apertamente di razzismo ed antigioiudaismo, sottolinea, facendo riferimento al decimo punto del Manifesto, che i caratteri fisici e psicologici puramente europei degli italiani non devono essere alterati in alcun modo. In tale maniera si impostava il problema della lotta senza tentennamenti contro ogni forma di meticcio non soltanto nei riguardi delle popolazioni di colore ma anche verso il giudaismo e gli altri fattori di degenerazione razziale. Infatti, nell'articolo che egli scrisse dal titolo "il problema dei meticci in Europa", viene evidenziato che il problema dei meticci non è relativo solo agli ebrei e non si esaurisce nell'assimilazione, bensì trova fattori degenerativi anche nei rapporti con le genti zingare. Gli zingari hanno dei tratti somatici che possono confonderli con comuni famiglie di povera gente, ma in realtà sono persone che vivono in maniera del tutto asociale. L'incrocio con gli zingari è, per il Landra, pericoloso proprio per la tendenza al vagabondaggio e al "ladroneccio" che li contraddistingue. Infatti egli scrive: "Gli zingari appartengono quasi sempre alla razza orientale e i loro meticci sono quasi sempre degli individui asociali, tanto più pericolosi in quanto difficilmente distinguibili dagli europei [...] E' necessario quindi diffidare di tutti gli individui che vivono vagabondando alla maniera degli zingari e che ne presentano i sopra ricordati tratti somatici. Si tratta di individui asociali, differentissimi dal punto di vista psichico dalle popolazioni europee e soprattutto da quella italiana di cui sono note le qualità di laboriosità e attaccamento alla terra [...]. Data l'assoluta mancanza di senso morale di questi eterni randagi si comprende come essi possano facilmente unirsi con gli strati inferiori delle popolazioni che incontrano peggiorandone sotto ogni punto di vista le qualità psichiche e fisiche"³².

Un altro articolo risulta essere di particolare importanza, per l'accostamento che viene fatto tra gli zingari e gli ebrei: infatti si legge: "Esiste un punto di spiccata analogia fra la loro vita e quella degli ebrei, in quanto ebrei e zingari rappresentano gli unici gruppi etnici costituiti senza espressione alcuna di vita agricola che esistano in Europa. [...] Ma se gli zingari dividono con gli ebrei questa originale prerogativa di assenteismo per tutto ciò che è lavoro agricolo, una profonda diversità intima si contrappone che oltre a distinguerli nettamente li separa in due complessi psicologici opposti. L'ebreo e lo zingaro hanno in vero qualcosa di molto differente l'uno dall'altro nel principio che dirige la loro vita. L'uno: avidità di guadagno e di ricchezze, presunzione di popolo letto, dogmi, tradizioni. L'altro: un ideale di libertà primitiva, un bisogno di sfogo e di movimento, la spinta di un passato non di dottrine, di leggi e di costituzioni ma di sola natura. L'uno, un popolo che ammassa per dominare, l'altro che mendica per vivere"³³.

Come si può notare dagli scritti emergono due volti degli zingari: asociali ma anche creativi e dotati di una attitudine all'arte, in particolare quella della musica. Ladri, ma dalla vita libera e dominata dalla natura. Il confronto con gli ebrei risulta essere vincente, secondo gli autori della rivista. Il giudizio verso gli ebrei è stroncante ed allo stesso tempo atroce poiché è quello che è alla base delle persecuzioni: la ricchezza creata illecitamente per dominare il mondo ed il sentirsi superiori dal punto di vista anche religioso. Gli zingari, d'altro canto risultano essere mal sopportati ma comunque, per alcuni versi, giustificati dalla vita che fanno e dalle particolari attitudini che gli vengono riconosciute: il leit motiv romantico dello zingaro sembra permeare i giudizi, anche duri, verso queste genti.

³¹ *Ibidem*.

³² G. Landra, *Il problema dei meticci in Europa*, in *La Difesa della Razza*, IV, n. 1, XVIII (1941).

³³ V. De Agazio, *Gli ultimi nomadi*, in *La Difesa della Razza*, II, n. 16, XVII (1939).

Le notizie concernenti gli zingari durante il periodo fascista sono rinvenibili nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma. In particolar modo la maggior parte dei documenti sono presenti nel Fondo del Ministero dell'Interno - Direzione Generale di Pubblica Sicurezza. Pur essendo alla presenza di documenti inerenti per lo più aspetti di tipo giudiziario o disposizioni che, in modo imperativo, ordinano di tenere determinati comportamenti, tra le righe di questi documenti si evince la posizione del Governo fascista di fronte alle genti zingare. Chi tenta di delineare una storia dei nomadi spesso deve ricorrere a fonti di questo tipo oltre che a leggi, circolari, provvedimenti, proprio perché gli zingari hanno lasciato poche testimonianze scritte su di loro. I documenti che permettono di avvicinarsi a questo gruppo marginale sono in primo luogo, e soprattutto, il frutto di azioni repressive. Il tipo di fondo preso in considerazione è una fonte prioritaria nella considerazione storica, tant'è che lo studio di documenti di tipo criminale delinea, anche per l'epoca contemporanea, una strada maestra proprio per chi vuole fare delle ricerche su gruppi ed individui che vivono ai margini della società. E' ovvio che la criminalità non può essere del tutto identificata con la marginalità: non si può, studiando ad esempio il fondo della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, giungere ad una tipizzazione criminale di un determinato gruppo sociale.

Nel fondo appena menzionato i documenti che trattano degli zingari sono circolari, corrispondenze fra Prefetture e Ministero dell'Interno, fogli dattiloscopici, note delle Questure, verbali di interrogatorio, qualche ritaglio di articolo di giornale. Per quanto riguarda la parte sui campi di concentramento, ai tipi di documenti già citati, bisogna aggiungere le relazioni degli ispettori e quelle dei funzionari della Croce Rossa. Importante risulta essere anche la corrispondenza tra il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero dell'Interno.

Il materiale, per il periodo preso in considerazione, e cioè tra il 1922 al 1943, non è molto, ma comunque ci aiuta a delineare un certo atteggiamento della politica fascista verso le genti nomadi. Alcuni studiosi hanno suddiviso questo periodo in due fasi tra loro distinte: la prima fase, che arriva fino al giugno 1940, è caratterizzata per lo più da una politica di espulsione verso gli zingari in particolar modo di origine straniera; nella seconda fase, che va dal giugno 1940 al 1943, tale politica, che riprende con maggior vigore, si trasforma anche per gli zingari, così come per gli italiani e gli stranieri in genere, in politica di internamento.

Il primo periodo è segnato da provvedimenti del Ministero dell'Interno volti per lo più a colpire gli zingari stranieri. I provvedimenti in particolare sono due: uno del 19 febbraio 1926 inviato dal Ministro dell'Interno a tutti i Prefetti del Regno avente per oggetto "Pubblica sicurezza ed igiene", il secondo di pari oggetto è dell'8 agosto 1926. Mentre la prima disposizione ordinava di "rinviare alle frontiere nel più breve tempo possibile gli zingari stranieri che fossero in Italia penetrati" la seconda motivava l'espulsione e lo stretto controllo per le carovane zingaresche dirette in Italia con la pericolosità "nei riguardi della sicurezza e dell'igiene pubblica per le caratteristiche abitudini di vita (degli zingari): il vagabondaggio e l'oziosità che fomentano ed agevolano l'accattonaggio e la perpetrazione di vari reati".

L'attenzione del regime sembra orientata in questi anni, in particolare, verso il passaggio o l'immigrazione zingara in Italia; anche se presumibilmente possiamo dire che le disposizioni ottengono un risultato per lo meno intimidatorio anche nei confronti degli zingari italiani presenti all'interno dei confini nazionali. In sostanza si può dire che in questi anni, 1922-1940, così come in passato, gli zingari sono per il governo esclusivamente un problema di ordine pubblico poiché potenziali sovvertitori delle regole dello Stato in funzione della loro dedizione a mendicare ed a vagabondare, attività che incentivano la perpetrazione di reati: gli zingari risultano essere, insomma, degli asociali.

Le Prefetture che segnalano la presenza di zingari e che con diligenza eseguono le disposizioni impartite dalle dette circolari, sono per la maggior parte del centro-nord Italia (Brescia, Verona, Mantova, Vercelli, Perugia, Torino, Bologna, Bolzano, Sondrio Novara Padova) tranne due del sud (Salerno e Matera). Siamo alla presenza di note che hanno come oggetto il fermo e l'espulsione di zingari stranieri.

Delle volte i comportamenti posti in essere sono talmente duri che la stampa scende in campo in difesa degli zingari. In un articolo apparso nel 1930 sul Giornale del Popolo dal titolo "Barbarie" si legge: "Barbarie è il trattamento inflitto ai poveri zingari... Essi furono obbligati a passare il confine

svizzero... Da notizie successive si potè dedurre che nessuna intesa di riaccettazione era avvenuta colle Autorità italiane... Pare impossibile che sotto i nostri occhi vengano oggidì ordinati ed eseguiti tali atti di barbarie. Ci sono delle società di beneficenza, dei circoli di cultura e anche associazioni per la protezione degli animali. Eppure a degli esseri umani innocui, miti e laboriosi, non d'altro rei che di essere poveri, si infliggono simili torture morali e fisiche. Quanti sentono pietà per la sofferenza o almeno ancora qualche considerazione di rispetto per l'umanità, non possono a meno di elevare una parola di alta protesta. Speriamo che qualche deputato se ne faccia eco in Gran Consiglio." La prefettura di Perugia nell'agosto del 1927 faceva presente che la presenza di zingari nella campagne era un pericolo per la sanità pubblica e per questo bisognava predisporre particolari controlli.

La nazionalità della maggior parte degli zingari è jugoslava. Lo stesso Regio Consolato d'Italia in Zagabria comunicava al Ministero degli Affari Esteri, negli stessi anni, che due gruppi di zingari serbi avevano chiesto la cittadinanza italiana ed il domicilio legale nella provincia del Friuli; a tal proposito lo stesso Consolato aveva ritenuto opportuno trasmettere il proprio parere in merito per evitare che ciò accadesse. Nelle motivazioni addotte il Console Generale fa presente che "i nomadi, anche in Jugoslavia, sono ritenuti come appartenenti ad infima classe sociale, sempre pronta a commettere per denaro qualsiasi azione. Il nome zingaro è sinonimo di delinquenza ... " per questo il Console dichiara di non voler ammettere nella zona di confine simile elementi di religione e di nazionalità serba. Il 22 maggio 1931 il Ministero degli Affari Esteri avallava tale parere concordando con il Regio Consolato di Zagabria sull'inopportunità di ammettere nel Regno quegli zingari e tantomeno di accordargli la cittadinanza italiana.

L'11 giugno 1940 il Ministero dell'Interno emanava una circolare telegrafica concernente zingari e carri zingareschi alla quale ne seguiva un'altra l'11 settembre dello stesso tenore. In esse la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza – Divisione Polizia - Sezione Terza, impartisce delle chiare disposizioni circa il trattamento degli zingari italiani e stranieri. Per la pericolosità delle genti zingare, data la loro natura intrinseca, recita l'ultima circolare, nonché per la possibilità che tra i medesimi si possono celare elementi capaci di esplicare attività antinazionale, viene sottolineata l'importanza di un controllo su tutti gli zingari presenti nel territorio italiano, al fine di espellere quelli di origine straniera (come disposto dalle precedenti circolari in materia) e di rastrellare e concentrare quelli di origine italiana in località adatte da reperire in ogni provincia. La raccomandazione è quella di evitare il concentramento di zingari vicino a fabbriche o a depositi di esplosivo o comunque in zone di interesse militare. Le misure da adottare nei confronti degli zingari sembrano drastiche, c'è un chiaro giro di vite nei loro confronti: oltre alla loro natura che li spinge al ladrocinio, al sotterfugio, essi possono essere pericolosi anche per la loro attività antinazionale, per i più pericolosi, afferma la circolare in questione, può essere proposto anche l'internamento su un'isola o in comuni di province lontane da quelle di usuale dimora. Con questa circolare inizia di fatto la ricerca di luoghi adatti al concentramento degli zingari, si comincia a parlare di campi, come vedremo, per soli zingari. Alla Divisione Affari Generali e Riservati, che gestisce tutta la questione relativa al concentramento delle persone pericolose, la Divisione di Polizia – Sezione Terza comunica con una certa urgenza che il Prefetto di Campobasso, con telegramma prot. 012298 del 14 settembre del 1940³⁴, ha disposto sia il censimento che il rastrellamento degli zingari appartenenti alla medesima provincia, inoltre lo stesso prefetto ha individuato il luogo dove creare il campo di concentramento ove internarli: la località è quella di Boiano, che, secondo lo stesso, si confà ai bisogni dei nuclei familiari zingari, per lo più composti da bambini e donne. I prefetti, tutti allertati dalle circolari del mese di settembre, con solerzia cominciano a trasmettere le loro relazioni a Roma.

³⁴ A.C.S. P.S. Massime b. 105. In realtà la Prefettura di Campobasso nel giugno 1940 aveva individuato nella manifattura Tabacchi di Boiano la costituzione di un campo di concentramento adatto ai confinati politici, in sostituzione di quello di Bonefro. La relazione del Genio Civile sui locali di proprietà della società anonima SAIM, destinati alla lavorazione del tabacco oltre a stabilire le spese di ristrutturazione e a descrivere dettagliatamente la configurazione dello stabile, affermava la possibilità di installare 260 letti. *Ibidem* b. 117.

4. GLI ZINGARI ED I CAMPI DI INTERNAMENTO IN ITALIA

Dai documenti presenti nell'Archivio Centrale emerge che dopo gli ordini impartiti dal capo della Polizia nel settembre del 1940, più o meno tutte le Prefetture si attivano nel rastrellamento degli zingari. Nel periodo settembre/ottobre 1940 varie sono le lettere mandate dai Prefetti, specialmente del nord (Udine, Bolzano, Trieste, Aosta), che oltre a chiedere notizie su dove inviare gli zingari rastrellati, tra cui numerosi minori, giustificano anche l'impossibilità di istituire campi di concentramento per loro a causa della vicinanza alla frontiera o perché di zona dichiarata di interesse militare. Il Prefetto di Bolzano fa notare che si potrebbero concentrare gli zingari nei comuni di Nova Ponente e Tires: per poter far questo però bisogna costruire delle apposite baracche adatte a sopportare le dure temperature che in inverno oscillano tra i 5 e i 20 gradi sotto zero³⁵. In altre lettere spesso compaiono timbri e appunti che indicano i provvedimenti da prendere, come ad esempio la dicitura "Presi gli ordini dal Duce - concentramento - località Boiano". Il Prefetto di Ascoli Piceno fa notare in un foglio indirizzato alla D.G.P.S. che gli zingari che si aggirano periodicamente nella provincia provengono in particolar modo dalla regione Abruzzo, pertanto consiglia che questi, dopo essere stati fermati, siano raccolti in un unico campo di concentramento da istituire nella predetta zona³⁶. Accanto a questi problemi logistici se ne presentano altri di tipo economico. Il Prefetto di Verona chiede con una certa urgenza di sapere se, dopo il provvedimento con il quale il Duce ha elevato, a decorrere dal 1° novembre 1940, il sussidio ai familiari indigenti autorizzati a convivere con i confinati politici o con gli internati, tale aumento deve essere esteso anche agli zingari che sono stati rastrellati³⁷.

I campi che videro una presenza considerevole di zingari furono quelli di Boiano, Agnone e Tossicia, tutti nella zona Abruzzo-Molise

Il 25 settembre 1940 il capo della Polizia Bocchini invia un dispaccio telegrafico urgente al Prefetto di Campobasso con il quale chiede di sapere se il campo di concentramento di Boiano abbia le caratteristiche per l'internamento degli zingari, in particolare se ci siano gli spazi necessari per ospitare il materiale rotabile. Il 26 settembre il Prefetto di Campobasso Cocuzza risponde affermando che il campo dispone di un recinto dove può essere sistemato tale materiale; contestualmente chiede di avere urgenti disposizioni sugli zingari fermati nella sua provincia (20 famiglie)³⁸. Il capo della Polizia due giorni dopo chiede all'ispettore generale di Polizia commendatore Panariello, che ha la competenza sulla zona, di effettuare accertamenti sul campo di concentramento di Boiano in relazione alla destinazione che ne avrà. Il 30 settembre l'ispettore Panariello afferma che nel campo in questione possono essere internati circa 300 persone fra adulti e bambini.



Il 1° ottobre 1940 l'ispettore Panariello invia alla D.G.P.S. una relazione dettagliata su Boiano; in essa egli giustifica l'affermazione che il detto campo possa contenere 300 internati e non 250. La differenza in aumento, rispetto alle stime del Prefetto, sta proprio nella destinazione del campo che doveva essere quella dell'internamento degli zingari che hanno un "loro modo di vivere". Nella relazione, infatti, si legge "Essi ordinariamente vivono accampati, portando con loro anche il materiale di accampamento. In conseguenza non hanno bisogno di tanti letti per quanto sono le persone che costituiscono i nuclei familiari, mentre invece può essere dato un posto sufficiente per potersi accampare nei detti cameroni, concedendo soltanto quel materiale di brande, sgabelli eccetera assolutamente indispensabile, e sempre quando non abbiamo materiale proprio di accampamento. Si

³⁵ A.C.S. Interno P.S. A 5 G seconda guerra mondiale, b. 68 fasc. 32.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ A.C.S. D.G.P.S., massime, b. 100.

noti che la necessità di dare agli zingari quel materiale di casermaggio assolutamente indispensabile, deriva dal fatto che i medesimi non hanno alcuna cura per l'igiene e la pulizia personale, ed in conseguenza, il materiale di casermaggio sarebbe presto ridotto in condizioni deprecabili e tali da dovere poi risarcire i danni all'impresa fornitrice. Mi permetto pure di fare presente che gli zingari destinati al detto campo, prima di accedervi, devono essere sottoposti ad una doccia o bagno di pulizia, e ciò per evitare il propagarsi di insetti ed evitare infezioni. Il servizio di disinfezione dovrebbe poi essere abbondante e continuativo.³⁹ Il 9 ottobre 1940 il capo della Polizia Bocchini, rispondendo ad un telegramma urgente del prefetto di Campobasso, disponeva che il campo di concentramento di Boiano non doveva essere utilizzato per l'isolamento degli zingari⁴⁰. Questo ordine dato dal Capo della Polizia sembra da intendere come la volontà o di non creare un campo esclusivamente per zingari o di non adibire dei locali attigui al campo esclusivamente per loro; dal carteggio rinvenuto si evince che a partire dal settembre del 1940, nel campo di Boiano, che era posto fuori dal paese, in una vecchia manifattura di tabacchi composta da cinque capannoni collegati tra loro, furono internati separatamente zingari, cinesi e stranieri di varie nazionalità⁴¹. Gli zingari verranno sistemati in uno dei capannoni la cui capienza era di 50 posti. Dalle relazioni dell'Ispettore generale Rosati, pur se di parte, si nota come nello svolgimento delle proprie funzioni spesso emergono, così come dalle relazioni dell'ispettore Panariello, delle considerazioni obiettive. Nella relazione del 3 febbraio 1941 l'ispettore Rosati riportando le lamentele degli internati, sottolinea le condizioni antigieniche dei locali nonché la qualità e la quantità del vitto fornito. Addirittura arriva a proporre la chiusura del campo trasferendo gli 89 internati, compresi tre bambini zingari, in altri campi, tenendo però presente la ricongiunzione tra gruppi di connazionali⁴². La relazione produce l'effetto desiderato; viene subito disposto il trasferimento "con tutta sollecitudine" degli internati nei campi di concentramento di Isernia (12 persone), Agnone (20 persone) e Tossiccia (31 persone, tutte cinesi). Al campo di Boiano rimangono solo 19 zingari di nazionalità spagnola. Il prefetto di Campobasso, costretto a subire la decisione presa da Roma su consiglio dell'Ispettore Rosati, scrive subito una lettera alla Direzione generale della P.S. controbattendo punto su punto le considerazioni del Rosati e lamentandosi della mancata collaborazione dello stesso che non ha messo al corrente né lui né il questore di quanto rilevato durante la visita al campo.

Gli zingari vengono trasferiti da Boiano verso il campo di Agnone. Qui arriveranno ad essere in tutto 58.

C'è da dire che dal 1941 le misure di internamento e deportazione degli zingari sono aumentate e divenute più intransigenti anche a causa dell'occupazione della Jugoslavia. Da lì provenivano molte famiglie nomadi che fuggivano per paura delle rappresaglie degli ustascia; l'Italia era il paese di passaggio perché la vera meta era la Svizzera. Se da una parte l'Italia si presenta comunque come meta migliore e più sicura rispetto alla situazione jugoslava (gli ustascia effettuano vere e proprie giustizie sommarie), è anche vero che la Provincia di Lubiana, ormai provincia italiana, deve essere anch'essa ripulita dalla presenza degli zingari con l'internamento degli stessi nei campi del sud Italia, ed in particolare in quello di Tossiccia. Il campo di concentramento di Tossiccia fu il campo, tra quelli istituiti, con le maggiori carenze igienico sanitarie. Gli internati a Tossiccia furono costretti a vivere in gravi condizioni igienico sanitarie. Il campo, per tutto il periodo nel quale rimase aperto, malgrado le varie denunce sul suo stato da parte degli Ispettori Generali e della Croce Rossa, non subì nessuna opera di ristrutturazione o di allestimento di strutture che ne migliorassero l'abitabilità. I primi zingari che vi arrivarono provenivano dalla provincia di Lubiana e furono all'inizio circa 35. Nell'autunno del 1942 le presenze zingare arrivarono a 115 persone. Con i posti letto diminuiti a 86, poiché alcuni locali erano tenuti a disposizione per l'isolamento di malati infettivi, gli internati presenti nel campo erano in sovrannumero. Gli internati erano costretti a vivere in condizioni miserevoli, ammassati nei due fatiscenti edifici; alcuni di essi anche senza indumenti, dormivano per terra. Il mangiare era poco e razionato, con il sussidio governativo italiano insufficiente a sfamare tutti, gli zingari riuscivano a

³⁹ *Ibidem*. L'ispettore fa notare anche che il numero degli agenti deve essere elevato perché gli zingari sono "capaci di qualsiasi cattiva azione, amanti della vita randagia e quindi proclivi a fuggire".

⁴⁰ ACS, DGPS, Massime, b. 100.

⁴¹ *Ibidem*. K. VOIGT, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, Vol. II, Firenze 1996, p. 73.

⁴² ACS, DGPS, Massime, b. 117.

sopravvivere grazie al *manghel* (mendicare) delle donne più anziane nei paesi limitrofi. L'Ispettore Generale di P.S., Nicola Lorito, il 3 settembre 1943, riferiva, al Ministero dell'Interno, che nel campo di Tossicia, "si trovano 116 internati componenti famiglie di zingari. Sono molto incuranti delle normali esigenze di vita, usi e costumi; nel complesso sono disciplinati e rispettosi, ma smaniosi di libertà". Il 26 settembre successivo, quindi dopo la firma dell'armistizio, i carabinieri di Tossicia comunicavano al podestà, direttore del campo, che "gli internati zingari del locale campo in n. 118, compresi bambini e donne, approfittando della mancanza totale di illuminazione anche nelle private abitazioni, di un forte vento e del tempo piovigginoso, alla chetichella, senza far rumore alcuno, privi di scarpe, si sono allontanati per ignota destinazione". La lettera dei carabinieri aggiungeva, in oltre, che "i predetti, si vuole che si siano diretti verso Bosco Martese, essendo essi venuti a conoscenza nella giornata di ieri, che ivi, vi era concentrazione di fuggiaschi, dato che simili dicerie circolano nel paese".

Questi campi nel settembre del 1943 furono liberati. Il fascismo, fino al 1943 (le notizie concernenti gli zingari nella Repubblica Sociale Italiana non sono reperibili) presenta questa ambivalenza verso le genti zingare: da una parte, in assenza di leggi, i funzionari, i burocrati dell'amministrazione danno vita ad una discreta produzione di circolari, disposizioni e provvedimenti amministrativi che sottolineano l'asocialità e la particolare pericolosità degli zingari, per questioni di ordine pubblico; tali provvedimenti sembrano ricalcare sostanzialmente un atteggiamento ben presente sia nell'Italia unificata pre-fascista che negli stati italiani prima dell'unificazione. Dall'altra parte gli scienziati, gli antropologi, come Landra, vogliono mettere in evidenza il pericolo del "contagio della razza zingara" poiché essi sono "eterni randagi privi di senso morale". La posizione degli scienziati, però, non viene fatta propria dall'apparato burocratico, quindi non si arriva a quella persecuzione su basi razziali che si ebbe in Germania. Comunque, l'affermazione di Sarfatti su una normativa ma anche una prassi fatta di note e circolari del Ministero dell'Interno impostate su un'idea razzista biologica se è vera per gli ebrei presenta in parte delle verità anche per gli zingari. I provvedimenti furono sì discriminatori ed arrivarono alla custodia ed all'internamento, anche se libero, in campi per loro destinati, ma non si arrivò agli eccidi che si ebbero in Germania, forse anche a causa della mancanza di un radicato e profondo senso dello Stato, con una prassi consolidata ed univoca nel trattare le categorie marginali, data la giovane età dell'Italia unita. C'è da registrare, però, che ad un certo punto la questione zingara venne fuori: in uno stato totalitario il diverso, in primis per motivi di ordine pubblico e razziali, dava fastidio, specialmente se straniero come lo erano molti zingari. In fondo la politica iniziata dal fascismo si può connotare come un tentativo ai limiti della pulizia etnica. Secondo Naimark scopo della pulizia etnica è cacciare un popolo da un determinato territorio e spesso cancellarvi ogni traccia della sua esistenza con metodi legali o semilegali, è qualcosa di simile alla deportazione forzata. La pulizia etnica può sfociare in genocidio ma non lo è; la differenza è che se la pulizia etnica avviene attraverso l'omicidio di massa, la distruzione fisica di tutta o parte dell'etnia, si ha allora genocidio (il concetto di etnia secondo lo stesso autore nasce dall'interazione di gruppi, esiste nei confini costruiti da essi, quindi l'etnicità è peculiare al tempo, al luogo, alla cultura e a volte agli individui che ne caratterizzano il significato).⁴³ Respingere gli zingari, stranieri e non, oltre le frontiere per questioni di igiene e sicurezza pubblica, rastrellarli e rinchiuderli in campi per paura addirittura della loro attività antinazionale e di spionaggio, la condanna della conduzione di uno stile di vita non consono al vivere civile, erano tutti sintomi di una politica della persecuzione e dell'odio, che coinvolgeva particolari e scelte categorie di persone, che si stava strutturando all'interno dell'Italia, nel seno di un regime totalitario, e le cui radici vanno ricercate e affondano nelle leggi e nei bandi degli Stati italiani dell'epoca moderna⁴⁴.

Vladimyr Martelli
Storico della povertà e delle marginalità sociali

⁴³ Norman H. Naimark, *op.cit.*, pp. 4-8.

⁴⁴ V. V. Martelli, *Roma tollerante? Gli zingari a Roma tra XVI e XVII secolo*, in *Roma Moderna e Contemporanea*, III (1995), 2, pp. 485-509.